

# Sentieri



incontri  
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

[www.diocesiluceraTroia.it](http://www.diocesiluceraTroia.it) - [stampa@diocesiluceraTroia.it](mailto:stampa@diocesiluceraTroia.it)

FCSIR

ANNO X - NUMERO 5

maggio 2026

**02** il direttore

Il testamento-messaggio  
in cinque pilastri

**04** il vescovo

Vivere  
il Sinodo/4

**07** appuntamenti  
diocesani

40° anniversario della  
canonizzazione  
del Padre Maestro

**08** in ricordo

Don Alfonso Tirri  
è tornato al Padre



# Tesoro di fede e speranza

## Dal Viaggio di papa Leone XIV in Africa

# Il testamento-messaggio in cinque pilastri

Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceraTroia.it



Si è concluso il 23 aprile scorso il lungo Viaggio apostolico che il Santo Padre Leone XIV ha vissuto in Africa, a partire dall'Angola – dove ha ricalcato le orme di sant'Agostino –, fino a raggiungere il Camerun, l'Angola e la Guinea Equatoriale. Un viaggio – sognato dal Pontefice sin dalla sua elezione al Soglio Petri – in cui far ritornare parole e pensieri sui temi forti: pace, guerra, tirannia, corruzione, neocolonialismo, estrattivismo, esclusione, fondamentalismo. Parole e pensieri che si sono trasformati in un testamento-messaggio “fondato su cinque pilastri”, così come emerge da uno scritto di padre Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la cultura e l'educazione, che di seguito condividiamo.

«Il primo messaggio è il ripudio della guerra come strumento di

risoluzione dei conflitti, accompagnato dall'idea di una pace non meramente negativa (assenza di conflitto) ma positiva (giustizia, dignità, perdono). Il Papa ha invocato una pace “disarmata e disarmante”, capace di sciogliere i nodi del conflitto invece di reciderli con la violenza.

Il secondo è la denuncia del neocolonialismo e dell'estrattivismo come forme contemporanee di dominazione. Leone XIV ha parlato duramente delle potenze e degli interessi che continuano a mettere le mani sul continente africano per sfruttarlo e saccheggiarlo, usando i profitti per alimentare la produzione di armamenti e la destabilizzazione.

Il terzo è la critica della tirannia e della corruzione, affrontate non come vizi individuali ma come patologie strutturali del potere. Il Papa ha mostrato come il dispo-



Papa Leone XIV in Africa.

tismo operi attraverso la tristezza, la paura, la polarizzazione, la sfiducia e la passività delle coscienze. A questa logica ha contrapposto la gioia, la speranza, la relazione e la solidarietà come forze di liberazione.

Il quarto è l'appello al diritto internazionale e al multilateralismo, con il rifiuto della logica del più forte. Leone XIV ha denunciato le violazioni del diritto internazionale, la colonizzazione dei giacimenti minerari senza rispet-

to per l'autodeterminazione dei popoli, l'uso militare delle nuove tecnologie e l'assenza di una responsabilità politica globale.

Il quinto è l'affermazione dell'Africa come soggetto politico e culturale, non come oggetto di aiuto o di sfruttamento. Il Papa ha presentato il continente come portatore di una saggezza e di una gioia che la civiltà dominante ha perduto, e ha chiesto ai suoi popoli di non rassegnarsi e di non lasciarsi omologare».



« #spaziogiovaniQeA »

a cura di Francesco Saverio Giglio

Viceassistente diocesano di Azione Cattolica – settore giovani

## E se fosse vero?!

# Le grandi domande di chi vive davvero

È tempo di «andare a catechismo». Che bello, dirà qualcuno. Che incubo, penserà qualcun altro. Se sei giovane, probabilmente hai pensato entrambe le cose. Forse in momenti diversi o forse nello stesso giorno.

Ma prima o poi, c'è una domanda che non si lascia ignorare. Magari in silenzio, mentre scorriamo distrattamente il telefono. Oppure quando qualcosa dentro di noi si incrina. Quando un rapporto cambia, o un sogno si spegne oppure una notizia pesa più del previsto. Dio esiste davvero, o ce lo

siamo inventati? È tutto vero quello in cui credo? Non è una domanda da “super credenti”, né da chi ha perso la fede. È una domanda profondamente umana. Perché dentro di noi c'è qualcosa che non si accontenta: desideriamo felicità, amore che duri, senso. E quando la vita ci mette alla prova – quando il cuore si spezza o resta sospeso – quella domanda riemerge con forza. Ma non arriva solo nei momenti difficili. A volte si affaccia anche quando tutto sembra andare bene: perfino davanti a un'alba o a un tramonto accanto a qualcuno che amiamo,

dopo una giornata piena o dopo una serata con gli amici, a volte resta un'inquietudine sottile: è davvero tutto qui? Ecco da dove nasce questa rubrica.

E se fosse vero?! non è solo un titolo: è una provocazione. È la domanda che abita chi vive davvero, tra esperienze belle e ferite. È il segno che siamo fatti per cercare Dio – non perché “dobbiamo”, ma perché ne abbiamo sete, anche quando proviamo a ignorarla. Ecco Dio che si fa avanti: non costringe, ma propone, chiama, attende. Credere non è spegnere il cervello. È il contrario: è pren-

dere sul serio le domande, senza fermarsi alla superficie. È iniziare a cercare, anche con dubbi e incertezze.

Questa rubrica nasce così: non per risposte facili, ma per attraversare insieme, da giovani a giovani, le domande vere, alla luce del Catechismo – proprio quello da cui, forse, più di una volta volemmo scappare. Un cammino dentro un Mistero che ci supera, ci inquieta e ci attira. E che aspetta solo di essere incontrato. Perché se fosse vero...allora cambierebbe realmente tutto, per te, per noi.

Sentieri  
incontri  
& dialoghi

è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA  
della Diocesi di Lucera-Troia  
anno X - numero 5 - maggio 2026  
Autorizzazione del Tribunale di Foggia  
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE  
Diocesi di Lucera-Troia  
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG  
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE  
Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceraTroia.it

REDAZIONE  
Anastasia Centonza - Filly Franchino  
Leonarda Girardi

COLLABORATORI DI REDAZIONE  
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari  
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA  
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO  
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceraTroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 27 aprile 2026.

## Papa Leone XIV in Africa

# “Tesoro inestimabile di fede e di speranza”

M. Michela Nicolais

*In undici giorni di viaggio, dal 13 al 23 aprile 2026, il Papa ha fatto risuonare con forza parole come pace, riconciliazione, dignità, giustizia, solidarietà, speranza, libertà, chiedendo agli africani di diventare artefici del proprio destino.*

“Me ne vado portando con me un tesoro inestimabile di fede e di speranza! È un tesoro grande, pieno di storie, volti e testimonianze, di gioie e sofferenza, che ha arricchito la mia vita e il mio ministero come successore di Pietro”. È colmo di accenti personali il congedo di Leone XIV al termine del suo terzo viaggio apostolico internazionale, che ha toccato quattro Paesi – Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale – e annoverato venticinque discorsi, pronunciati in quattro lingue diverse.

Ad accoglierlo in ogni tappa – a cominciare da quella in cui ha calpestato la terra solcata da sant’Agostino nell’antica Ippona – un popolo giovane e straripante di gioia, espressa nei canti e nei balli con le variopinte coreografie tipiche delle diverse tradizioni che compongono il “mosaico” del continente.

Un popolo, quello africano, che non si è scoraggiato neanche di fronte alla pioggia incessante che ha bagnato l’ultima tappa, in Guinea Equatoriale, destinata a rimanere nella storia anche per la prima visita in un carcere – la prigione di Bata – da quando Leone è salito al soglio di Pietro.

“E come nei primi secoli, l’Africa è chiamata a contribuire in modo significativo alla santità e al carattere missionario del popolo cristiano”, la consegna finale del Papa al termine dell’ultima messa, nello stadio di Malabo, in cui ha affidato all’intercessione di Maria le famiglie, le comunità e tutto il popolo africano.

“Grazie a tutti voi, popolo di Dio e pellegrino in questa terra!”, l’esordio del saluto in spagnolo. “Cristo è la luce e voi siete il sale della terra e la luce del mondo”, ha proseguito Leone XIV ringraziando le autorità religiose e civili e “tutti coloro che in vario modo hanno contribuito al successo della mia visita”, prima di inviare il messaggio rivolto all’intero continente,



13-23 aprile 2026.  
Alcuni momenti del viaggio di papa Leone XIV in Africa.

foto: L'Osservatore Romano

in cui in undici giorni di viaggio ha fatto risuonare con forza parole come pace, riconciliazione, dignità, giustizia, solidarietà, speranza, libertà, chiedendo agli africani di diventare artigiani del proprio destino, contrastando gli istinti predatori nei confronti delle loro tante ricchezze e sconfiggendo, sul versante interno, le tentazioni della corruzione e delle derive autoritarie.

Davanti a tutte le nostre possibili chiusure, “è l’amore del Signore a sostenere il nostro impegno, soprattutto a servizio della giustizia e della solidarietà”, il tema dell’omelia dallo stadio di Malabo, in cui il Papa si è congedato dal popolo di fronte a sé incoraggiandolo a “continuare nella gioia la missione dei primi discepoli di Gesù”. “Leggendo insieme il Vangelo, siatene appassionati an-

nunciatori”, l’indicazione di rotta: “Celebrando insieme l’Eucaristia, testimoniate con la vita la fede che salva, affinché la parola di Dio diventi pane buono per tutti!”.

“Con la compagnia del Signore, i nostri problemi non scompaiono, ma vengono illuminati”, ha garantito Leone: “come ogni croce trova redenzione in Gesù, così nel Vangelo il racconto della nostra vita trova senso”. “Egli ci ama per primo, sempre”, ha proseguito: “la sua parola è per noi Vangelo, e nulla abbiamo di meglio da annunciare nel mondo. Questa evangelizzazione ci coinvolge tutti a cominciare dal battesimo, che è sacramento di fraternità, lavacro di perdono e fonte di speranza. Attraverso la nostra testimonianza, l’annuncio della salvezza si fa gesto, si fa servizio, si fa perdono: in una parola,

si fa Chiesa”. “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”, la citazione di Papa Francesco. “Quando condividiamo questa gioia – ha commentato il Pontefice con le parole del suo predecessore – avvertiamo ancor meglio il rischio di una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore”. Il cammino da compiere è quello dell’esodo definitivo, la Pasqua di Gesù, grazie alla quale “ogni popolo viene liberato dalla schiavitù del male”.

“Il Signore ci chiama a una scelta decisiva: ‘Chi crede ha la vita eterna’”, il commento al brano evangelico: “In Gesù ci è donata una possibilità sorprendente: Dio dà sé stesso per noi. Mi fido che il suo amore è più forte della mia morte? Decidendo di credergli, ciascuno di noi sceglie tra una disperazione certa e una speranza che Dio rende possibile. Allora la nostra fame di vita e di giustizia trova ristoro nella parola di Gesù: ‘Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo’”.

“Cristo per noi è tutto!”, ha esclamato Leone XIV: “In lui troviamo pienezza di vita e di senso: ‘Se sei oppresso dall’iniquità, egli è la giustizia; se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se desideri il cielo, egli è la via; se sei nelle tenebre, egli è la luce’”, la citazione di sant’Ambrogio.

# Vita e missione Vivere il Sinodo/4

+ Giuseppe Giuliano  
vescovo@diocesiluceratroia.it



Una delle priorità che il Sinodo recentemente concluso ha messo chiaramente in luce riguarda la missione della Chiesa e, in tale ottica, la formazione degli operatori pastorali, a cominciare dai ministri ordinati (preti e diaconi): troppa chiusura, troppa auto-referenzialità!

È giunto il tempo, ci ha ricordato il Sinodo, di lasciarsi trascinare dalla “libertà ineffabile” dello Spirito: lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto secondo le tipiche meschinità da sagrestia. È giunto il tempo di permettere che sia lo Spirito Santo ad illuminare, a guidare, ad orientare, ad aprire le porte delle nostre comunità, a portare dove lui decide perché è lui il vero ispiratore e l’indistruttibile fondamento della vita e della missione della Chiesa.

Il *paradigma tecnocratico* dell’attuale cultura riduce il cammino ecclesiale al controllo di ogni cosa, alla misurazione della nostra pastorale con il metro ben misero del “cuore” umano.

La sequela del Signore prevede invece anche il rischio perché

spalanca il cristiano e le comunità cristiane alla missione del Vangelo e dunque all’imprevedibilità di Dio che conduce sulle sue vie, sempre sorprendentemente inedite.

“Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti”: così recita un detto anglosassone.

Ed un altro motto ricorda che se e quando si ama si conosceranno certamente le ferite dell’amore, ma l’egoismo del non amore è già morte.

La fede prevede la missione e la missione è parte integrale della fede, è esigenza inderogabile dell’amore.

Ciò significa entrare in cammini anche inesplorati, perché la fede con la missione che essa comporta non conosce l’immobilismo della pigrizia e della paura.

La missione si realizza nell’andare e nel proclamare l’essenziale della fede: Dio è amore! Secondo una gerarchia di verità in cui quelle secondarie non devono oscurare quella essenziale.

Chi cerca sicurezze rifiuta le “perplexità” dell’esistenza e non accetta i rischi che l’amore per il Vangelo e la libertà ineffabile dello Spirito comportano.

Tra questi rischi vi è anche, non ultimo, quello di essere fraintesi, specialmente oggi: chi ama davvero e vive seriamente la missione cristiana è esposto al rischio del fraintendimento.

Lo “snobismo clericale” disprezza il senso della fede e la condisione dell’annuncio evangelico

guidato dallo Spirito Santo. La più grande minaccia per il mondo contemporaneo è la “globalizzazione della superficialità” che porta a confondere la squisita semplicità del Vangelo con la genericità e la deificazione dell’esteriorità tipiche della cultura contemporanea.

La missione a cui il Sinodo ci chiama è fatta di parole e di gesti semplici, ma audaci perché autentici, capaci cioè di incarnare e comunicare verità profonde.

Il paradosso cristiano porta ad amare la vita, tanto da rendere testimonianza diventando dono in tutto ciò che si è e che si fa, fino a non temere la morte fisica perché si sa di essere liberi dalla morte eterna.

Nell’incontro con l’altro, chiunque altro, il cristiano porta la sua fede, ma scopre anche che lo Spirito lo ha preceduto ed è già all’opera nel cuore dell’altro. Ogni uomo ha infatti in sé una “*propensio ad veritatem*”, un istinto alla verità: l’uomo ha bisogno della verità per vivere, per cui nulla di ciò che è autenticamente umano è estraneo da Cristo. Nasce così l’alleanza con la fede.

Nell’ottica della autentica missione evangelica va rispettato il mistero del “cuore umano” con i suoi tempi e i suoi ritmi, tempi e ritmi che solo la Sapienza divina conosce, per cui la genesi della fede nel cuore umano è un mistero da rispettare nei modi e nei tempi, senza esonerarsi dall’annuncio esplicito della misericordia

divina.

È lo Spirito, poi, che crea l’armonia delle differenze personali in una comunione interpersonale che ha la sua origine, il suo fondamento, la sua meta nell’infinita Comunione d’amore delle Persone divine della Trinità santissima. La missione cristiana non deve conoscere la paura delle differenze perché una simile paura genera il populismo, la polarizzazione, il “tribalismo sociale”, che inevitabilmente si risolvono in competizione per il potere e si nutrono di giochi di potere.

Una simile paura sa di quella “psicologia della tomba” che riduce i cristiani a mummie da museo. Una simile paura è estranea al Vangelo: perché in esso c’è incontro, c’è la vita e dunque c’è lo Spirito che proclama il fascino e la bellezza della vita di Dio Trinità.

Allora con Newman possiamo affermare: “Non temere che la tua vita giunga al termine, ma temi piuttosto che non abbia mai un inizio”.

E Sant’Agostino ci ricorda che “*creatus est homo ut esset initium*” (“l’uomo è stato creato per essere un inizio”).

Vita e missione si richiamano a vicenda. In quanto la missione è segno di una Chiesa viva, fatta da gente viva che porta, discretamente e decisamente, il Vangelo nelle varie comunità e nei vari ambienti in cui si dipana l’esistenza degli uomini e delle donne, di oggi e di sempre.



Lucera, Basilica Cattedrale, 1 aprile 2026.  
Durante la Messa crismale.



## SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

**n. 15688716**

intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

24 aprile 1946

# A Lucera, la prima chiesa del mondo a Cristo Re

Gaetano Schiraldi

L'avvento a Lucera del vescovo Giuseppe Di Girolamo (1872-1944) portò nella diocesi una ventata di sostanziale novità, soprattutto nella cura riservata da questi alle parrocchie. A quel tempo era in via di espansione a Lucera la zona Piano dei Puledri, nei pressi del castello che andava popolandosi di case e persone, la gran parte provenienti dai Monti Dauni. La lungimiranza del Vescovo andò oltre i confini delle mura dell'antico perimetro della città e valutò la necessità di una nuova chiesa succursale della cattedrale proprio nel rione detto più comunemente Porta Croce.

Nel frattempo, si ebbe tra il Vescovo e il Comune una permuta: per dare maggiore respiro alla Porta di Troia, gli amministratori chiesero di poter abbattere l'ormai fatiscente chiesetta di Santa Maria degli Angeli, offrendo in cambio parte del mattatoio comunale a Piano dei Puledri. Lo scambio permise alla Curia di adattare un ampio locale del macello a luogo di culto, con tanto impegno profuso da parte dell'incaricato del Vescovo, l'arciprete Alfonso Soprano (1879-1932). E, mentre l'11 dicembre del 1925 Pio XI emanava l'enciclica *Quas primas* con cui proclamava la Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, mons. Di Girolamo deliberava che la nuova chiesa sarebbe stata dedicata a Cristo Re. La chiesa sorgeva laddove oggi è visibile il palazzo costruito dalla Ditta edile Cocco, cioè nell'isolato posto in via Firenze, via Subburgale Castello, via Trieste e via Brindisi.

Terminati i lavori di adeguamento dell'aula liturgica fu eretto l'altare maggiore con una statua in cartapesta di Cristo Re, oggi alloggiata all'Ospedale Lastaria, opera del cartapestaio lucerino Raffaele Conte. Un secondo altare, sul lato sinistro della chiesa, venne dedicato a san Rocco con la statua della demolita omonima chiesa *abbasce o'lammicche* (in via san Rocco); sulla



In lontananza, la primitiva chiesa di Cristo Re.



Mons. Alfonso Soprano in un disegno del pittore lucerino Giuseppe Ar.

parete destra, invece, quello di Santa Maria degli Angeli ereditato dalla chiesetta di Porta Troia, e l'altare di san Michele Arcangelo, eretto a devozione di Michele Di Gioia nel 1926, con la statua lignea usata per la festa annuale organizzata dalla Polizia dello Stato. Per tale festività la chiesa venne pure detta "di San Michele". Nella chiesa, inoltre, furono sistemate le Anime del Purgatorio trasferite dalla chiesa degli Angeli di Porta Troia, una statua di sant'Emidio e, in un corridoio sempre sulla parte destra della chiesa, fu alloggiata una statua della Madonna del Parto. La nuova chiesa che fu la prima in tutto il mondo ad essere dedicata a Cristo Re venne benedetta il 24 settembre 1926 dal lucerino mons. Pasquale Mores (1873-1960), essendo ammalato il Di Girolamo.

Il *Bollettino della Diocesi di Lucera* registrò a proposito: "Vadano lodi di quest'altra nuova Chiesa aperta al culto dei fedeli della nostra città a Mons. Vescovo Di Girolamo, che ha saputo fare trasformare un antico macello in un Tempio di Cristo; al M. Rev. Arciprete Soprano, che non ha risparmiato fatiche nell'attuazione del disegno del nostro amatissimo Pastore; alla Pia Unione del Sacro Cuore, che in detta Chiesa officierà, e a quanti hanno concorso con il loro obolo a realizzare il desiderio del nostro Vescovo". Per la circostanza, proprio in virtù del

primato della chiesa lucerina, Pio XI donò al novello tempio un quadro raffigurante la Madonna della Divina Provvidenza; e fu murata una lapide a memoria dell'evento che così recitava: "Josephus Di Girolamo / Episcopus Lucerinus / crebrescentibus / in hac urbis regione incolis / aedem / Iesu Christo Regi / ex pecunia conlaticia conditam / dedicavit / die XXIV octob. An. MCMXXVI". La chiesa funzionò come succursale della parrocchia cattedrale per cui si celebravano le Messe, si faceva il catechismo e tutte le varie funzioni a cura del citato mons. Soprano, coadiuvato da un altro sacerdote lucerino, don Ciro Di Gioia (*don Cire u vavuse*, 1878-1947).

Il 6 gennaio 1932, però, venne a mancare il Soprano, lasciando un grande vuoto tra le file del clero lucerino. La chiesa intanto fu guidata per un periodo da don Daniele Leone (*alias Taccarille*, 1878-1957). L'8 luglio 1934, mons. Di Girolamo eresse a parrocchia la chiesa di Cristo Re, i cui confini furono fissati in: via Bari, via Torino, Via e vico Firenze, via Indipendenza, via Milano, via Palermo, via Giordano Bruno, via Appennino, via Trieste, via Trento, via Mazzini, via Cavour, via Roma, via a porta Sant'Antonio. Per motivi di staticità, purtroppo, dopo poco tempo la chiesa dovette essere chiusa al culto per essere riaperta nuovamente l'8 maggio del 1939. Nell'occasione

ne il vescovo Di Girolamo donò alla chiesa una campana che tuttora si conserva nell'atrio del Cine-Teatro dell'Opera San Giuseppe. Intanto, la cura della novella parrocchia che rimaneva ancora legata alla cattedrale venne affidata, tra gli altri, al giovanissimo mansionario don Vincenzo Di Sabato (1910-1989), di venerata e santa memoria.

Quando questi, nel 1949, assunse l'incarico di economo spirituale della parrocchia di san Giovanni Battista, subentrarono nella cura della chiesa i Padri Giuseppini e il Servo di Dio, padre Angelo Cuomo (1915-1990), il quale col vescovo Vendola cominciò le trattative per l'edificazione del nuovo grande complesso parrocchiale che tutti conosciamo. Povero padre Angelo, sbattuto a destra e manca! La famiglia Zurro, donatrice del terreno su cui doveva sorgere la nuova parrocchia, desiderava che l'erigenda parrocchia fosse dedicata a sant'Isidoro Agricola, protettore degli agricoltori; mons. Vendola da parte sua impose che la nuova parrocchia fosse intitolata a Cristo Re perché cadesse il primato di prima chiesa in tutto il mondo dedicata alla regalità di Cristo.

Finalmente si addivenne ad una decisione finale che salvò le capre di monsignore e i cavoli degli Zurro: la novella chiesa parrocchiale fu intitolata a Cristo Re e Sant'Isidoro.

## L'omelia nella Messa crismale del Mercoledì Santo Oli per lasciarsi conquistare dall'amore di Dio

Anastasia Centonza

**M**ercoledì Santo 1° aprile scorso, la comunità diocesana si è unita al proprio Vescovo nella Cattedrale di Lucera per la celebrazione della Messa del Crisma, un momento di profonda comunione ecclesiale e di rinnovamento spirituale.

Durante l'omelia, ispirata ai brani liturgici di Isaia, Apocalisse e Luca, S.E. mons. Giuseppe Giuliano ha invitato i presbiteri a vivere il rinnovo delle promesse sacerdotali non come un atto formale ma come un'apertura fiduciosa verso il "futuro inedito di Dio". Il Vescovo ha voluto sottolineare la doppia dimensione di questo impegno: pubblica, affinché il popolo santo sostenga i suoi preti con affetto e preghiera, e personale, perché ogni ministro si senta interpellato nel profondo della propria vocazione. Ripensando al giorno "bello ed esaltante" dell'ordinazione, la liturgia crismale esprime la gioia profonda del ministro e della Comunità cristiana intera.

"Lo Spirito del Signore è sopra di me", ha citato il Presule, ricordando come l'unzione consacri



Lucera, Basilica Cattedrale, 1 aprile 2026. Mons. Vescovo benedice gli oli santi.



una vita intera al servizio del Vangelo. Un passaggio centrale è stato dedicato al cuore sacerdotale, che deve lasciarsi conquistare dall'amore di Dio fino a unirsi intimamente a quello di Gesù. Questa unione spinge i presbiteri a rinunciare a se stessi per assumere responsabilità e impegni che, nelle parole del Vescovo, possono arrivare a "dare il capogiro" e che risultano sostenibili grazie alla certezza della grazia di Dio che raggiunge e sostiene ogni giorno. In questo dono totale di sé si sperimenta

una libertà paradossale, radicata nella carità e nella donazione generosa della propria esistenza. La gioia del ministero, pur vissuta talvolta con fatica, trova la sua autenticità nella celebrazione dell'Eucaristia e nell'annuncio della Parola che sazia la "fame di infinito" presente in ogni uomo. Il Vescovo ha esortato ciascun presbitero a edificare ogni giorno la comunità affidatagli per amore di Cristo, unico vero Pastore della Chiesa. La Messa Crismale, infatti, evidenzia come Cristo sceglie al-

cuni discepoli per farli partecipi, mediante l'imposizione delle mani, del suo ministero di salvezza a vantaggio del mondo intero. Al termine dell'omelia il Vescovo con umiltà ha rimarcato che "non basterà l'intera vita per rendere grazie" per il dono ricevuto. Nonostante le resistenze e le fragilità umane, è la grazia divina, unita alla fede del popolo cristiano, a supplire e a rendere fecondo il ministero di coloro che sono chiamati a essere testimoni di genuina fedeltà e amore generoso.

## Laicità, missione e conversione Confraternite: è tempo di ripartire

Alessandro Casolino

**I**l 15 marzo scorso, a Lucera, si è svolto un incontro di formazione per le confraternite della diocesi con don Paolo Asolan, teologo della Lateranense e cappellano a Trastevere. Il relatore è partito da una lettera del Vescovo del 2024, rilanciandone i contenuti nella cornice quaresimale come occasione di verifica e rinnovamento. Al centro, tre parole chiave: laicità, missione e conversione.

Il Vescovo - ha spiegato Asolan - si aspetta molto dalle confraternite, non per nostalgia del passato ma per fiducia nel loro potenziale. Non bastano le attività o le processioni: ciò che conta è la qualità della fede personale e comunitaria. Le confraternite devono esse-



Lucera, Auditorium del Seminario Diocesano, 15 marzo 2026. Don Paolo Asolan (a sx) durante l'incontro delle confraternite.



re luoghi dove la misericordia ricevuta diventa vita condivisa e testimonianza visibile, soprattutto in un tempo in cui Dio sembra assente dall'orizzonte quotidiano. Altro nodo toccato dal teologo è quello dei conflitti interni, spesso taciuti ma reali. Non si risolvono con regole o ruoli, bensì con un cammino di

conversione che parta dall'ascolto reciproco, dall'umiltà e dalla pazienza. La divisione, ha ricordato richiamandosi a san Paolo, mina la credibilità stessa della testimonianza cristiana. Ampio spazio ha avuto anche la questione dei simboli e degli abiti. Il vescovo ha chiesto semplicità e Asolan ha invitato a interro-

garsi sul senso dei segni usati: se non comunicano più il Vangelo o se confondono l'identità laicale delle confraternite, vanno ripensati. Custodire la tradizione non significa restarne prigionieri, ma saperla rendere eloquente nel presente. Infine, la domanda decisiva: perché esistono le confraternite? Storicamente nate per opere di misericordia concreta, molte oggi rischiano di ridursi a enti gestionali. Riscoprire il carisma originario - servire i poveri, i malati, gli ultimi - è la via per tornare a essere fermento evangelico. Il tono dell'incontro non è stato di rimprovero, ma di esame di coscienza comunitario. La Quaresima, ha concluso il relatore, è il tempo giusto per chiedersi se i gesti, i simboli e le opere parlano ancora di Cristo o solo di un passato da conservare. Dal confronto non sono arrivate risposte, ma domande feconde: segno che la ripartenza è già cominciata.

## Nel 40° anniversario della canonizzazione Festeggiamenti per san Francesco Antonio Fasani

Maria Rosaria Pappani

In occasione dei quarant'anni della canonizzazione di San Francesco Antonio Fasani è stata organizzata una settimana di eventi, da giorno 11 aprile a giorno 18 aprile 2026, per ricordare il 13 aprile 1986, quando il Padre Maestro venne elevato agli onori degli altari da un altro santo: papa Giovanni Paolo II. Celebrazioni, testimonianze, hanno aiutato i fedeli a riscoprire la bellezza della santità di San Francesco Antonio Fasani. Giorno 11 aprile si è tenuta una tavola rotonda con il giornalista Mario Prignano, il preside del *Seraphicum* di Roma, padre Raffaele Di Muro e padre Massimiliano Marsico, rettore del convento di Lucera nel 1986. Un momento intenso, durante il quale sono stati approfonditi vari aspetti della vita del santo. Un santo sociale il Padre Maestro, non da tenere in una nicchia, ma da imitare.



Lucera, Basilica San Francesco, 14 aprile 2026.  
La celebrazione presieduta da mons. Vescovo.



Lucera, Basilica San Francesco, 11 aprile 2026.  
La tavola rotonda.

Il 12 aprile c'è stata la testimonianza di don Antonio Mattatelli, e Ania Goledzinowska, i quali hanno fatto conoscere la grande forza spirituale di San Francesco Antonio, che viene invocato spesso durante le preghiere di esorcismo e liberazione. Lunedì 13 aprile, memoria della canonizzazione, la solenne Celebrazione Eucaristica vespertina è stata presieduta dal ministro provinciale *OfmConv* di Abruzzo, Molise e Puglia, fra Daniele Maiorano. Il 14 aprile, invece, la Basilica-Santuario ha visto la presenza del vescovo della diocesi Lucera-Troia,

mons. Giuseppe Giuliano. Entrambi hanno esaltato il grande esempio di fede e di umiltà del santo, la sua delicatezza e la sua dolcezza nei confronti di tutti, soprattutto dei piccoli e dei poveri. Il 15 e il 16 aprile due parrocchie della diocesi Lucera-Troia hanno compiuto il loro pellegrinaggio in Basilica: la parrocchia di Santa Maria Assunta di Volturino, con il parroco don Antonio De Stefano e la parrocchia San Francesco Antonio Fasani di Lucera, con don Luigi Tommasone. Il 17 aprile l'Unitre di Lucera ha partecipato alla messa vesper-

tina, al termine della quale il rettore, fra Donato Grilli ha tenuto una conferenza dal tema: "Francesco Antonio, figlio di Francesco e discepolo di Gesù". La settimana si è conclusa, il 18 aprile, con il Giubileo francescano Confraternale delle confraternite della Diocesi, che, dopo una *statio* nella chiesa di Santa Maria delle grazie alle Cammarelle, processionalmente hanno raggiunto la Basilica, accompagnate dal loro delegato, don Pasquale Caso, dove la santa Messa è stata presieduta dal rettore della Basilica.

## Il 13 aprile 2026, il raduno presso il Santuario dell'Incoronata Gruppi di preghiera "Padre Pio": vivai di fede e focolai d'amore

Arturo Di Sabato

Lunedì 13 aprile scorso, presso il Santuario della Beata Vergine Incoronata, si è tenuto il Convegno della Puglia Nord (Capitanata) dei Gruppi di preghiera "Padre Pio". Il convegno è stato aperto con il saluto introduttivo dal Coordinatore dei Gruppi di per l'arcidiocesi di Foggia-Bovino, padre Giovanni Delli Carri, che ha insistito molto sulla preghiera, soprattutto in questo momento di particolare tensione che il mondo vive. Dopo l'accoglienza degli standardi dei gruppi, ha preso la parola il segretario generale dei Gruppi, padre Luciano Lotti, il quale parlando della vita del gruppo ha esortato alla comunione, la preghiera e alle opere di carità. Padre Luciano,



Incoronata (Foggia), Santuario dell'Incoronata, 13 aprile 2026. Il raduno.



ha insistito molto sulla vocazione, ricevuta nel giorno del battesimo: proprio questo motivo che padre Pio ha voluto i Gruppi di preghiera per essere vivai di fede e focolai d'amore. Dopo la catechesi, è stato pregato il santo Rosario in preparazione alla santa Messa presieduta da mons. Giuseppe Giuliano. Il Vescovo, riflettendo sulla pagina evangelica odierna, ha ri-

chiamato i tratti caratteristici di padre Pio, che è stato un servo, perché ha amato senza timore lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Al termine della santa Messa sono stati ringraziati tutti i gruppi che hanno partecipato al convegno. Per la nostra Diocesi - oltre al delegato diocesano, don Pasquale Caso -, accompagnati dai loro assistenti,

erano presenti: da Lucera, le parrocchie di Santa Maria della Spiga, Santa Maria delle Grazie, San Matteo Apostolo ed Evangelista; da Troia, la Comunità pastorale della Basilica Concattedrale e la parrocchia San Secondino; da Alberona, la parrocchia della Natività della Beata Maria Vergine; da Volturino, la parrocchia Santa Maria Assunta.

# In eterno canterò la Tua lode Don Alfonso Tirri è tornato al Padre

Gaetano Schiraldi

Il 25 aprile 2026 è morto don Alfonso Tirri, il sacerdote più anziano della Diocesi. Le esequie sono state presiedute da mons. Giuseppe Giuliano nella Cattedrale di Lucera, il lunedì 27 successivo.

Nato a Casalnuovo Monterotaro il 10 aprile del 1934, da Pasquale e Lucia De Vita. Incline alla vita sacerdotale Alfonso fu indirizzato, come vari suoi compaesani, al seminario degli Oblati di Maria Immacolata che poi lasciò per intraprendere gli studi liceali, filosofici e teologici in quello di Benevento. Espletati gli studi, fu ordinato sacerdote da mons. Domenico Vendola il 14 agosto del 1960 nella chiesa della Madonna della Rocca del suo paese. Da subito, don Alfonso venne impegnato presso il seminario vescovile come prefetto d'ordine, svolgendo come era consuetudine il ruolo di mansionario della cattedrale. Il 12 ottobre 1962 accompagnò mons. Vendola al Concilio Vatica-



Basilica Cattedrale.  
Don Alfonso Tirri nel suo ufficio parrocchiale.

no II, esperienza da lui ricordata sempre con somma esaltazione spirituale ed ecclesiale. Fu cappellano del Convitto Nazionale "R. Bonghi", direttore dell'ufficio amministrativo diocesano e canonico del capitolo.

Il 22 dicembre 1973, per volere di mons. Angelo Criscito divenne parroco della cattedrale di Lucera e fu, di fatto, il vero parroco dopo la scissione tra Capitolo Cattedrale e Parrocchia. Gli anni del suo ministero parrocchiale furono



Lucera, Basilica Cattedrale, 27 aprile 2026.  
La celebrazione delle esequie di don Alfonso Tirri.

impegnativi e fervidi; fu proprio don Alfonso, con la finezza del suo tatto e con prudente lungimiranza a traghettare la cattedrale nella modernità promovendo l'Azione Cattolica e l'Apostolato della Preghiera, il canto liturgico, sua passione prediletta, e con la formazione di catechisti e laici. Frutti del suo ministero furono il Gruppo Famiglie e varie vocazioni sacerdotali. Il periodo più florido della parrocchia fu quello in cui a coadiuvare don Alfonso

ci fu don Angelo Fusco, col quale ebbe una grandiosa e attiva collaborazione. Grazie ad entrambi la parrocchia cattedrale ancora oggi può contare, senza dubbio, su un laicato formato e attivamente presente.

Il 21 agosto 2010, lasciata la cura parrocchiale per raggiunti limiti d'età, fu nominato dal vescovo Domenico Cornacchia canonico cantore del capitolo.

Il Signore l'accolga nel Suo Regno!

Mensa • Reggio Emilia

8xmille  
CHIESA  
CATTOLICA

È un pasto caldo  
per chi non può permetterselo.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 2.300 progetti di aiuti alimentari e materiali, per chi attraversa un momento di difficoltà.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

8xmille  
CHIESA  
CATTOLICA

È più di quanto credi.

# Una firma per l'8xmille, gesto sinodale

a cura di Stefano Proietti

L'arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, mons. Erio Castellucci, è vicepresidente della CEI e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale. Proprio nell'ottica di questo percorso di comunione delle Chiese che sono in Italia, analizza punti di forza e criticità del sistema dell'8xmille, che ha appena compiuto 40 anni.

**L**e Chiese che sono in Italia stanno vivendo il Cammino sinodale, in cui le è stato affidato il compito di presiedere il Comitato nazionale. In questa prospettiva, che significato assume il gesto della firma per l'8xmille?

La firma per l'8xmille è in sé un "gesto sinodale": chi si sente partecipe della vita della Chiesa certamente firma. Talvolta sento dire da alcuni cattolici - perfino da persone che rivestono un ministero - che non firmano per protesta, ma sono casi che richiederebbero un'analisi a parte. Anzi, sappiamo che firmano anche molti che non si dicono praticanti né credenti, sostenendo la Chiesa e riconoscendo il valore delle sue iniziative in favore della società. Il Cammino sinodale, voluto da papa Francesco e portato avanti da papa Leone, si muove proprio in questa direzione "inclusiva": cercando cioè di superare barriere verticali che definiscono troppo rigidamente l'appartenenza ecclesiale e creando spazi di collaborazione, confronto e reciproco arricchimento. La firma per l'8xmille equivale a una sinodalità vissuta.

**Il sistema dell'8xmille ha compiuto 40 anni. Dal suo punto di osservazione, a che punto sono le nostre comunità nella consapevolezza di questo strumento e delle offerte deducibili?**



Il costante aggiornamento che i responsabili del Sovvenire e dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero offrono nelle assemblee della Cei mostra aspetti incoraggianti e altri preoccupanti. Tra i primi: la tenuta del sistema in termini di entrate complessive; alcune esperienze-pilota, in parrocchie e diocesi particolarmente attente e virtuose; la trasparenza con cui viene rendicontato l'uso dei fondi; l'efficace campagna annuale di sensibilizzazione nazionale. Tra i secondi: il calo del numero di firmatari; la scarsa sensibilità di molte comunità, che preferiscono ragionare in termini esclusivamente "locali"; il drenaggio di una consistente parte delle offerte pervenute verso gli Istituti diocesani sostentamento clero, alcuni dei quali riescono a coprire solo una piccola parte dei bisogni, anche a causa di una gestione poco efficiente del patrimonio o di una sua scarsa consistenza.

**Negli ultimi 25 anni abbiamo assistito a un graduale calo della percentuale di chi firma per la Chiesa cattolica. Le cause sono**

**molte e non facilmente sintetizzabili: qual è, a suo avviso, la prima conseguenza da trarre dalla fatica di questo percorso?**

Non so se sia la prima, ma di certo una conseguenza da trarre riguarda la necessità di incentivare e rendere ancora più efficace l'informazione.

Sappiamo che, anche per un uso distorto dei social, la Chiesa è sempre più nel mirino dei "leoni da tastiera": si pensi agli importi che la rete attribuisce allo "stipendio" di preti e vescovi, cioè il doppio di quello che è in realtà; e molti ci credono. Pochissimi vanno a documentarsi sull'uso effettivo delle risorse che la Chiesa riceve attraverso l'8xmille e le offerte deducibili, benché sia facile farlo nei siti appositi. Le diocesi, poi, e di conseguenza le parrocchie, talvolta sottovalutano l'importanza della campagna per le firme.

**Come si possono rendere le comunità ancora più protagoniste dell'attenzione che attraverso l'8xmille la Chiesa rivolge a tante realtà sul territorio?**

Innanzitutto, mostrando le opere

che vengono portate avanti e insistendo di più sul far conoscere "in loco" i risultati ottenuti. A volte le notizie compaiono solo su giornali e siti diocesani e non su quelli "laici". Uno strumento anche cartaceo (o scaricabile) snello, che annualmente renda conto dell'operato e che sia distribuito nelle parrocchie per la Giornata di sensibilizzazione potrebbe essere utile.

So che ce ne sono tanti e che sarebbe facile scaricarli dalla rete ma tante persone, specialmente anziane, non lo fanno. Anche un piccolo dépliant sui progetti internazionali può essere importante.

**Cosa si sentirebbe di dire ai contribuenti italiani che stanno per decidere per chi firmare nella scelta della destinazione dell'8xmille?**

Direi che con un piccolo gesto, che non costa nulla, si può contribuire "sinodalmente" alla crescita delle nostre comunità cristiane e civili, al sostentamento dei pastori e alla cura di tante persone che, nel mondo, hanno bisogno di assistenza e promozione.

**Non è mai solo una firma.**



**Torna la campagna 8xmille della CEI**

[www.8xmille.it](http://www.8xmille.it)



Per il mese di maggio vi presento una bella opera custodita nell'antica Cattedrale di Volturara Appula. Volturara fu sede episcopale per quasi mille anni fino a quando, nel XIX secolo, fu unita a Lucera. La Cattedrale nelle sue essenziali forme romaniche custodisce una pregevole opera di autore ignoto raffigurante san Filippo Neri in estasi davanti alla Madonna. L'opera restaurata nel 2016 è ritornata a risplendere in tutta la sua bellezza. L'ignoto autore dipinge il "Pippo Buono" tanto amato dai romani, tenendo ben presente la lezione iconografica fissata da Guido Reni nella celebre tela che realizzò tra il 1614-15 per la Chiesa di Santa Maria della Vallicella in Roma. Fiorentino d'origine, Filippo Neri nacque il 21 luglio 1515 e morì a Roma il 26 maggio 1595. Giovannissimo si trasferì a Roma, dove decise di dedicarsi alla propria missione evangelica in una città che trovò corrotta e pericolosa. Egli cominciò a girare per le strade radunando attorno a sé i ragazzi scapestrati, togliendoli dalla "strada", che essi frequentavano, avvicinandoli alla vita liturgica e di preghiera facendoli divertire con il canto e il gioco, senza alcuna distinzione tra maschi e femmine. Fu l'inizio di quello che sarebbe poi la Congregazione dell'Oratorio, con sede nella chiesa di Santa Maria della Vallicella.

Nell'opera conservata a Volturara Appula il Santo è in ginocchio, rivestito dei paramenti sacerdotali (una pianeta rossa riccamente decorata da ricami in oro), colto dall'apparizione della Madonna mentre era in procinto di celebrare la santa Messa.

Il volto, la cui fisionomia caratteristica fu tramandata da una maschera funeraria in cera, è estatico; lo sguardo è completamente

## A Volturara Appula san Filippo Neri



perso nella visione di Gesù e di Maria mentre le braccia, con i palmi delle mani levati in alto, come per accogliere la grazia proveniente dalla Vergine, sono quasi abbandonate, remissive e "arrese" davanti a tanta gloria.

Davanti a lui si erge, a guisa di statua e ripresa a tre quarti, la figura della Vergine con il Bambino, che sovrasta quella del santo. Tale posizione incombente è amplificata dal fatto che la Madonna è su una nuvola e ai suoi piedi si trovano due angioletti, uno davanti e l'altro dietro a Maria. La santità e la castità che hanno caratterizzato la vita del Santo sono celebrate nel primo piano in basso a sinistra da un angioletto che reca in mano un giglio bianco mentre lo indica agli eventuali fedeli e osservatori.

La Vergine Maria tocca con la mano destra il seno scoperto, simbolo delle grazie che Ella concede a chi fiducioso ricorre a Lei, mentre con la sinistra regge il bambino Gesù. Il quale, con un aggraziato movimento, pone la mano destra sul seno della Madre mentre con la sinistra si protende verso il Santo, quasi a dire: lo sono la grazia che ti raggiunge attraverso mia madre, canale di grazia, secondo il bellissimo pensiero espresso da san Bernardo da Chiaravalle.

La ricchezza dei particolari, specialmente dei ricami dell'ampia pianeta, le belle forme e i chiaroscuri dei vestiti rendono armonioso il quadro, dono probabilmente del cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento, e Amministratore Apostolico della diocesi di Volturara, quale metropoli della regione ecclesiastica beneventana, così come è indicato dalla presenza dello stemma posto sotto l'angelo recante il giglio.



## Intenzioni di preghiera per il mese di maggio

### Intenzione di papa Leone XIV: per un'alimentazione per tutti

Preghiamo affinché ciascuno, dai grandi produttori ai piccoli consumatori, si impegni per evitare gli sprechi di alimenti e perché ogni persona abbia accesso a un'alimentazione di qualità.

### Intenzione dei Vescovi: per una Chiesa aperta al soffio dello Spirito

Ti preghiamo, Signore, affinché la Chiesa sia attenta ai frutti maturati nello Spirito Santo e da essi raccolga la novità e la fecondità del nostro tempo.

### Preghiamo per il Clero

Cuore divino di Gesù e Cuore immacolato di Maria, riempite di gioia e di luce la vita dei ministri della Chiesa, perché nella serenità delle loro relazioni testimonino la bellezza e la grazia della loro vocazione.



Rete Mondiale di  
Preghiera del Papa



ZONA PASTORALE  
LUCERA

LUCERA

## Palme: Domenica di pace

Lorenza Montanaro



Lucera,  
Parrocchia San Pio X,  
29 marzo 2026.  
La celebrazione.

Il 29 marzo scorso, la parrocchia di San Pio X ha vissuto una Domenica delle Palme dal respiro diverso, cucita interamente attorno a una parola semplice e potente: pace. Non solo un tema, ma un gesto condiviso, visibile, quasi tangibile lungo il percorso della processione parti-

ta dal Verdevivo e giunta fino alla chiesa.

Il parroco, don Rocco, ha invitato i fedeli a indossare un foulard o una sciarpa bianca, trasformando la comunità in un fiume chiaro, silenzioso e compatto. Ai bambini, invece, è stato affidato un compito ancora più diretto: scrivere la parola "pace" sulla

propria sciarpa, come se ogni lettera potesse diventare un seme. Anche le strade hanno partecipato: i residenti di via Appulo Sanitica e via Pasubio hanno esposto lenzuola bianche dai balconi, creando un corridoio sospeso tra cielo e case. Al centro della processione, una croce bianca di stoffa è stata stesa lungo il cam-

mino, segno concreto del dono di Cristo: una vita offerta per portare pace al mondo. Un simbolo semplice, ma capace di attraversare gli sguardi. Durante l'omelia, don Rocco ha ricordato che la pace non è un'emozione passeggera, ma una scelta quotidiana, una responsabilità che chiede coraggio. "Mai più la guerra, mai più sangue", è risuonato tra i fedeli, insieme all'invocazione: "Dona la pace, Signore. Tacciano le armi". La croce bianca, che ha accompagnato l'intera giornata, verrà tagliata e distribuita in piccoli frammenti la Domenica di Pasqua. Un gesto che trasforma un simbolo collettivo in impegno personale, da portare con sé, come promessa e memoria.

ZONA PASTORALE  
TROIA

ALBERONA

## Cinque ciottoli contro i giganti di oggi

Davide Michele Pupillo



Alberona,  
Parrocchia Natività  
di Maria Vergine,  
12 marzo 2026.  
L'evento.

Sabato 12 marzo 2026, nella chiesa parrocchiale di Alberona, si è tenuto un incontro con don Roberto Faccenda, sacerdote noto per il suo stile comunicativo diretto e fuori dagli schemi. Don Roberto ha presentato il suo libro: "A(r)marsi con cinque ciottoli". Fede, riflessione e attualità si sono incontrate intorno a un libro capace di parlare al cuore di tutti, in una serata che ha trasformato il piccolo borgo in un luogo di dialogo autentico,

capace di attrarre fedeli, giovani e curiosi in cerca di risposte concrete alle domande della vita quotidiana.

Davide avanza per affrontare Golia. Non ha armatura, non ha spada. Ha solo cinque pietre lisce raccolte dal torrente, una fionda e una fiducia che viene da dentro di sé. È piccolo agli occhi del mondo, ma grande nella libertà di chi si affida a Dio. Da questa immagine semplice e potente prende

vita il libro di don Roberto Faccenda. Quello che ne viene non è un commento biblico, ma una proposta concreta di vita spirituale. I cinque "ciottoli" che l'autore offre sono atteggiamenti interiori: silenzio, essenzialità, fiducia, gratuità e gioia. Cose piccole, come pietre di fiume, ma capaci di far cadere i giganti che spesso ci bloccano dentro. I "cinque ciottoli" diventano, quindi, le armi simboliche con cui, ognuno di noi

deve affrontare i "giganti" della vita di oggi. Non nemici fisici, ma disagi interiori e sociali quali l'indifferenza, la paura, l'abitudine, l'incapacità di amare e la solitudine. Sono questi i Golia del terzo millennio, i mostri silenziosi che abitano le case, le famiglie, i cuori delle persone.

La comunità di Alberona ha accolto con calore questo sacerdote salernitano, dimostrando che le comunità più piccole sanno spesso offrire la qualità di ascolto più autentica. Il messaggio di don Roberto sta toccando corde profonde in un momento storico in cui le persone sembrano avere fame di autenticità e di parole che non abbiano paura di guardare in faccia la realtà.

Ad Alberona questa fame si è fatta presente, silenziosa e attenta, tra i banchi della chiesa parrocchiale. E don Roberto, con il suo stile inconfondibile, ha saputo rispondere con cinque semplici ciottoli, piccoli come la speranza, ma potenti come la fede.

## « il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

## Il mese di Maggio

La gloria della Risurrezione e il trionfo della Pentecoste danno al mese di maggio un fulgore singolare.

Non basta però, alla nostra pietà il ricordo di Cristo risorto, di Cristo che ascende nei cieli, dello Spirito di Dio che si effonde nel mondo e crea la nuova umanità dei credenti. Proprio perché maggio è il mese dei grandi misteri cristiani, è il mese della Madonna. Nella sua santità, infatti, contempliamo ed esaltiamo il trionfo più grande del-

la Redenzione.

La Beata Vergine Maria è la gloria di Gesù, la gloria dello Spirito Santo. Tutta l'opera di Gesù ha il suo compimento nella sua santità, nella sua grandezza, nella dignità, nella sua bellezza luminosa.

La luce abbagliante dei Misteri divini si riflette tutta in Maria.


L'apostolo Giovanni vide Maria ammantata di sole: è la luce, la gloria di Cristo risorto che riveste la Vergine. Maria è l'ostensorio di Cristo. Il mese di maggio è il mese

di Maria perché è il mese di Cristo: di Gesù che volle una creatura sua Madre, e con la sua Morte, con la sua Risurrezione, prima di tutto ottenne per Lei quella santità che la innalza al di sopra degli Angeli e la fa simile a Dio, specchio della infinita santità. Il mese di maggio è il mese di Maria, perché è il mese della Pentecoste: lo Spirito divino crea in Lei un nuovo cielo, compie un'opera che è lo stupore dei cieli, in Lei soltanto è totalmente disceso, e in Lei soltanto vive pie-

namente. Ella da sola esaurisce in qualche modo la Redenzione del Figlio, e la fecondità dello Spirito: e come redenta e Immacolata e come Sposa dello Spirito Ella diviene la Madre di Cristo e lo Spirito Santo discende in lei e la fa il Vaso che accoglie e contiene tutta la virtù dello Spirito.

Cantare Maria è cantare la gloria della Risurrezione Pasquale, cantare la manifestazione più alta dello Spirito di Dio sopra la terra. Ave, Maria!

Centro anziani • Vigevano



È una compagnia per mia madre  
perché non si senta mai sola.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, promuove circa 200 progetti a sostegno degli anziani. Perché legami e gioia di vivere non abbiano età.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

**8xmille**  
**CHIESA**  
**CATTOLICA**

È più di quanto credi.